



direttore Antonio Galdo

L'INDIPENDENTE



Tutti a casa (Romano Prodi)

Martedì 28 novembre 2006

NUMERO 327 - EURO 1.00

PARTITO UNICO

MODERATI, NON PERDERE TEMPO IN LITI INUTILI

Alessandro Campi

Sarà un caso, ma le ultime parole di Berlusconi, prima dello svenimento che ha fatto temere - pensando a Berlinguer - di ripetersi di un tragico copione, sono state dedicate al partito unitario del centrodestra. Con riferimento alla sua eredità politica, ha spiegato qual è l'obiettivo fondamentale che intende perseguire nei prossimi mesi: «Convincere tutte le forze politiche della Cdl a fondersi in un unico, più grande partito della libertà». Parole non nuove, quello del leader

di Forza Italia, ma che a causa dell'incidente occorsogli hanno assunto un tono drammatico e ultimativo. Resta solo da capire, a questo punto, se produrranno un qualche effetto. Sino ad oggi, il partito unitario del centrodestra ha rappresentato, da un lato, una formula d'ingegneria politica perseguita con tenacia da minoranze illuminate ma prive di potere decisionale, e dall'altro, una proposta vagheggiata da alcuni (Berlusconi medesimo, Fini), ma rifiutata da altri (Bossi, Casini) nel

nome di un'identità da salvaguardare a ogni costo. Nel frattempo, a sinistra, l'idea speculare del partito democratico sta procedendo con ben altro passo, anche se fra difficoltà e qualche ripensamento tattico, in vista dell'unica scadenza elettorale che può ritenersi come realisticamente prossima: le europee del 2009. Che faranno i moderati in questi due anni? Lavoreranno seriamente anch'essi all'ipotesi di un fronte politico-organizzativo comune? Le condizioni perché ciò accada, in

effetti, esistono. Forza Italia, Berlusconi l'ha capito, è un partito irrimediabile dall'interno: da qui il grimaldello dei circoli promossi da Dell'Ultri, punto di partenza di un contenitore più vasto. An, a sua volta, non ha alcuna voglia di ripiombare nella marginalità politica in cambio di una supposta identità forte: da qui la sua disponibilità ad approdare nella famiglia popolare. Quanto a Casini, il suo rifiuto del partito unitario dei moderati, è diversamente da quello di Bossi e

Follini, non è strategico, ma tattico: si sente ancora debole nella trattativa per l'unificazione. Ma potrebbe cambiare presto opinione, non appena si convincerà che ha maggiori chance a combattere per la leadership all'interno del nuovo soggetto unitario. Ciò che rischia di mancare, invece, è il tempo. Due anni passano in fretta. Quando si smetterà di parlare del partito unitario dei moderati sui giornali o nei comizi per cominciare a realizzarlo concretamente?

Riforme impossibili ❖ MASTELLA RINVIA, BERSANI PREME, LETTA MEDIA. MENTRE GLI ORDINI SONO IN RIVOLTA E LE ASSOCIAZIONI VANNO IN PIAZZA

Professioni, resa dei conti nel governo

Venerdì a Palazzo Chigi si discuterà il disegno di legge. «Il provvedimento è troppo timido», protestano alcuni ministri. Spunta anche l'ipotesi di un decreto d'urgenza. Il Colap annuncia: «Siamo quasi quattro milioni a non aderire agli albi»

Venerdì prossimo il Consiglio dei ministri dovrebbe affrontare la riforma delle professioni. E al pensiero Clemente Mastella tira un sospiro di sollievo: non riesce più a contenere le proteste degli ordini - che lamentano penalizzazioni rispetto al passato - ma innanzitutto fatica a respingere le pressioni riformiste di Pier Luigi Bersani. Il ministro dello Sviluppo, infatti, continua a definire il testo «troppo timido» e sta lavorando con il sottosegretario Enrico Letta a ulteriori modifiche. Tanto che non è escluso un blitz dei due nelle giornate di venerdì. Quella di Mastella è una corsa contro il tempo: il guardasigilli è il primo a sapere che è molto fragile lo schema ideato per la convivenza di ordini e associazioni di professionisti. Nel sistema duale che il ministro ha predisposto, agli ordini viene garantito lo status di enti pubblici e non economici, il che dà loro strumenti per poter mantenere alcune attività esclusive nella gestione degli oltre 5,5 milioni di professionisti; e alle associazioni viene concesso un totale riconoscimento giuridico attra-

verso l'istituzione di un apposito registro presso il ministero della Giustizia. Venerdì prossimo, quando il ministro presenterà il suo disegno di legge, rischierà però di ritrovarsi con un testo vecchio, non aderente alla realtà. Il futuro della riforma si capirà ventiquattr'ore prima, nella giornata di giovedì, all'apertura degli Stati generali del Colap (il Coordinamento delle libere associazioni professionali). Giuseppe Lupoi ha in serbo due colpi per rafforzare le spinte liberalizzatrici di Bersani e Letta: intanto una ricerca curata dall'Isfol e dall'Istat dalla quale si evince che i professionisti non regolamentati sono diventati 3.800.000. E il messaggio sottinteso è chiaro: la stragrande maggioranza dei 5,5 milioni dei professionisti non sono iscritti a un albo. Ma soprattutto il Colap chiederà al governo di affidarsi alla decretazione d'urgenza se il Parlamento non approverà la riforma delle professioni entro l'ottobre 2007. «In quella data», segnala Angelo Deiana, presidente del comitato scientifico del Colap «entrerà in vigore la diret-

tiva qualifiche dell'Unione europea. La norma prevede che non possano esercitare in Europa i professionisti non regolamentati. C'è quindi il rischio di non poter lavorare per chi è non è riconosciuto, non è iscritto a un albo». Gli Stati generali del Colap anticiperanno quanto avverrà il giorno dopo in Consiglio dei ministri. Mastella, negli incontri informali con esponenti degli ordini, ripete ossessivo: «Abbassate i toni, altrimenti Bersani liberalizzerà completamente la materia». E aggiunge che per venerdì attende dal governo, molto probabilmente attraverso Letta, richieste per modificare lo status di ente pubblico garantito agli ordini così come maggiori aperture sulle società multidisciplinari. Oggi infatti non possono essere costituite assieme da iscritti agli ordini e da quelli delle associazioni, e solo nelle professioni tecniche (ingegneri o architetti) sono permesse le società di capitale. In Consiglio dei ministri Mastella ricorderà «che il testo, così com'è, non ha maggioranza pronta a votarlo alle Camere», visto il peso del

partito trasversale dei professionisti. La moral suasion dei Guardasigilli non tranquillizza gli ordini. Raffaele Sirica, presidente del Cup (il comitato unitario delle professioni), è convinto «non ci saranno altre aperture alle categorie prima del varo di Palazzo Chigi». Si attende e si confida nel Parlamento, al quale il Cup invierà nei prossimi giorni un memorandum per scrivere gli emendamenti. Gli obiettivi degli ordini sono: non abolire le tariffe minime negli appalti pubblici, introdurre paletti alla costituzione di associazioni in sovrapposizione con albi già esistenti, mantenere sotto il cappello ordinistico tutte le attività dove si riscontra interesse pubblico. In questa partita alleato naturale di Sirica dovrebbe essere Pierluigi Mantini, esponente della Margherita e relatore alla Camera della Mastella. Il parlamentare ha già annunciato che presenterà un testo unico per recepire le quattro proposte in materia (una è sua) e che sono depositate in Parlamento. Tutte proposte sbilanciate a favore dei Ordini.

di FRANCESCO PACIFICO

Italiani ❖ IL PAESE RISCHIA LA CRESCITA NEGATIVA

Sempre di meno, sempre più vecchi

di ANTONELLA DI MICHELE

BRUXELLES

La popolazione europea, ormai, cresce soltanto grazie agli immigrati. Ma presto anche l'iniezione di stranieri non basterà più per garantire l'andamento positivo della curva demografica del Continente destinato a diventare Vecchio di nome e di fatto. La situazione più delicata, dati alla mano, è proprio quella dell'Italia: tra il 2005 e il 2006 il nostro Paese ha avuto un incremento totale della popolazione di 289.300 abitanti che per ben 260.600 unità è stato determinato dall'arrivo di immigrati. Col risultato che adesso siamo 58 milioni 751 mila con un tasso di crescita così basso da rischiare raggiungere ben presto una crescita negativa nonostante l'effetto-immigrazione. Condizione, questa, comune a tutti i paesi europei con la sola eccezione di Danimarca, Francia, Malta, Olanda e Finlandia, nei quali l'incremento demografico è dovuto principalmente alla crescita della popolazione. Il contributo degli immigrati all'andamento positivo della curva demografica europea è du-

plice: oltre all'arrivo di immigrati da paesi terzi, indirettamente gli immigrati giovani già presenti contribuiscono ad abbassare il tasso di mortalità. Al primo gennaio 2006 l'Ue-25 contava più di 463 milioni e mezzo di abitanti, con un incremento di oltre 2 milioni rispetto al primo gennaio 2005, dei quali solo 381 mila dovuti alla sostituzione naturale e ben 1 milione e 660 mila dovuti all'arrivo di persone dai paesi terzi. Proprio come in Italia, quindi, presto neanche il loro afflusso riuscirà a fare da contrappeso alla scarsa natalità nell'Ue, i cui Stati membri sono nel complesso ben al di sotto del livello di sostituzione naturale (in pratica il numero dei morti supera largamente il numero dei neonati). Il tasso di crescita complessivo della popolazione dell'Ue, è infatti rallentato ed è ormai a fine anno allo 0,4 per cento. Di questo passo, all'Ue occorrerebbero in media 157 anni per raddoppiare la propria popolazione, un dato che assume un rilievo particolare se rapportato ad altri Paesi: la Turchia, ad esempio, tra 55 anni conterà un numero di abitanti doppio rispetto a quello attuale.

Inglese ❖ PER I GIOCHI DEL 2012 AUMENTANO LE TASSE

Londra, le Olimpiadi della discordia

di CARLAMARIA RUMOR

Per "fag packet calculation", gli inglesi intendono quei calcoli scarabocchiati in tutta fretta su un pacchetto di sigarette da buttar via. Ecco, "fag packet calculation" è stata l'accusa più tenera che il ministro della Cultura e dello sport Tessa Jowell si è sentita rivolgere ultimamente. La sua colpa? Aver rivelato che il budget per le Olimpiadi di Londra del 2012 ha già sorpassato i 4 miliardi di euro. Dopo l'euforia per la sconfitta di Parigi, quindi, è già l'ora del panico. Panico e polemiche destinate a protrarsi per altri 6 anni. Prima lamentela: l'aumento delle tasse per la copertura dei costi, per adesso "limitato" a quelle 20 sterline in più sulle Council Tax, le tasse comunali, ma destinato a crescere in maniera direttamente proporzionale al prezzo delle Olimpiadi. Accusata dal sindaco Ken Livingstone di non aver saputo gestire la reazione dell'opinione pubblica e dai conservatori di andare incontro a un disastro, la Jowell si è difesa adducendo l'errore "genetico": al momento della gara d'appalto, molte spese

non sono state affatto prese in considerazione. Un peccato originale. I costi per la sicurezza, ad esempio, non avevano dovuto ancora fare i conti con gli attentati del 7 luglio e con l'allarme terrorismo cresciuto negli ultimi tempi. Quelli di costruzione poi, erano stati stimati sulla base delle spese sostenute a Sydney per le Olimpiadi del 2000, senza considerare che l'Unione Europea esige il pagamento dell'Iva. Per farsi un'idea del clima creatosi attorno ai Giochi del 2012, il presidente dell'Olympic Delivery Authority ha rinunciato all'incarico da 1000 sterline al giorno pur di non rovinarsi la reputazione. E andando via, non ha risparmiato allusioni su sospette interferenze politiche sul suo ruolo e su progetti ad oggi ancora in forte ritardo. Chi si frega la mani, al momento, è solo Tony Blair, che dopo aver salutato la vittoria su Parigi come un giorno memorabile, non ha tardato a diffondere la sua profezia: oggi festeggiate, ma da domani vi aspettano 7 anni di lamentele. E quando lo cercheranno, impiegheranno chissà dove a fare chissà cosa, si limiterà a dire: ve l'avevo detto io.

DUE GRAFFI



«Con questo atto intendo dare un responsabile contributo all'ordinata vita delle istituzioni», ha dichiarato, annunciando le proprie dimissioni. Ha sottolineato - fra le ragioni che lo hanno indotto a compiere questo passo - la "mancata considerazione" a volte riservatagli. Ora, ditemi francamente come sia possibile non elogiare - dopo le polemiche che gli sono piovute addosso, anche da parte di amici e sostenitori - il comportamento e la coerenza morale di Romano Prodi, un leader (come scriverebbe Alessandro Manzoni) "dai suoi fedeli tradito, dagli altri abbandonato". Peccato che l'annuncio non sia suo, ma di Cossiga.

TENDENZE

Meglio ricco che astronauta: il sogno dello spazio non tira più

di MARIAGRAZIA GRECO

Soldi: pochi. Fama: nemmeno a parlarne. Sacrifici: troppi. Senza contare i rischi. Per anni all'apice della classifica del "lavoro dei sogni", il mestiere dell'astronauta ha ufficialmente perso il suo appeal. Almeno fra gli over 7. Almeno, cioè, tra quanti hanno raggiunto un'età sufficiente per cogliere la differenza tra il viaggio una tantum oltre l'atmosfera e la durezza della quotidianità. Risultato? «Da grande voglio andare nello spazio» ha lasciato il posto a «da grande voglio essere Bill Gates». Per puntare lontano, certo, ma in linea orizzontale. Perfino in Russia, tradizionalmente patria di migliaia di

aspiranti astronauti, i giovani iniziano a snobbare lo spazio per interessarsi alla carriera di banchieri. Non stelle del cinema: banchieri. Perché sia chiaro cosa conta di più tra fama e denaro. Due più due, allora, come potrebbero trovare interessante un mestiere che non dà successo - di Yuri Gagarin ce ne sarà per sempre uno solo - e che frutta 767 dollari al mese? Perché sì, ad oggi lo stipendio di un astronauta russo si aggira intorno ai 1300 euro, da conquistarsi a fatica dopo una laurea in fisica o in ingegneria e dopo una serie di complessi test psicofisici. Tanto per farsi un'idea di quanto i giovani siano

attratti dall'assenza di gravità e dalle esplorazioni spaziali, attualmente in Russia gli astronauti sono 37. In tutto il Paese. E a poco è servita la campagna di reclutamento avviata lo scorso anno dalla Russian Air Force per sedurre i laureandi in discipline scientifiche. Anche quelli che hanno "ceduto" alla romantica tentazione, comunque, sono poi stati scartati con un desolante insufficiente nelle prove di resistenza. Tutti tranne uno: Nikolai Tikhonov, un 24enne laureato al Moscow Aviation Institute, sul quale si sono già concentrate troppe speranze per non essere destinato a deludere la patria. Rimane

certo, comunque, che nessun giovane russo vorrebbe essere al suo posto. Per chi invece ha scelto anni fa di fare l'astronauta e sta ancora aspettando il suo turno per orbitare, il fatto di vivere in un Paese di aspiranti banchieri ha ben più di un lato positivo. Primo fra tutti: l'attesa è relativamente breve. Dove relativamente sta per un minimo di dieci e un massimo di quindici anni. Sempre che le missioni nello spazio seguitino ad essere considerate utili per il progresso e non solo per alleviare lo stress dei miliardari, ovviamente, nel qual caso gli astronauti corrono il rischio di diventare conducenti di corriera. Quanto tempo è

che il mondo non si ferma col fiato sospeso davanti alle immagini del conto alla rovescia sulla rampa di lancio? E continuerà così fino a quando ad andare nello spazio non saranno proprio i miliardari in ferie. Che partiranno dalla loro rampa costruita con materiali low cost della catena Usa del bricolage Home Depot, con casse di champagne e stelle della mondanità al seguito. Allora sì che gli over 7 riprenderanno a dire «voglio andare nello spazio». Solo che invece di voler diventare astronauti, staranno annunciando di voler diventare ricchi. In ogni caso, banchiere batte cosmonauta.